



PROMOZIONE NO PROFIT dicembre 2015

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCI - Nuova Serie - Anno LVI - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

Dai grandi ai piccoli segni

La festa del Natale del Signore Gesù è di nuovo imminente e ci sembra di non essere già pronti per incamminarci verso Betlemme. I grandi fatti dell'anno 2015 ci tolgono serenità tanto che i segni e i messaggi positivi di quanto si è realizzato sono come offuscati da un senso di apprensione e di tormento. Il Natale torna a motivarci che possiamo vivere con gli altri, superando la cultura dell'indifferenza, del disprezzo per guardare con speranza al futuro. Dio fatto uomo nel Bambino Gesù e depresso nella mangiatoia si manifesta non come un sistema chiuso che può essere imprigionato da ragionamenti o interessi, ma è un mistero che genera domande, che anima, che inquieta. Si presenta con un corpo che come il nostro si muove e si sviluppa: celebrare il suo Natale vuole significare che desideriamo essere innestati in Lui, in Cristo. Nonostante le paure, le incertezze ci insegna come una vita spenta ritrovi slancio e si trasformi per divenire "vino" nuovo. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività.

Allora il cammino sarà dal grande segno della nascita di Gesù ai nostri piccoli segni di vita cristiana. La maggior parte di noi fa del suo meglio per mantenere vivi i valori predicati da Gesù nel proprio ambito di vita. Non ci possiamo però nascondere che diverse volte l'ansia ci intristisce fino a vanificare la nostra sollecitudine per gli altri, siano congiunti, persone amiche o sconosciute. Come evitare che la sollecitudine, virtù che nasce dal Vangelo, decada in tormento? Il riconoscerci in cammino verso Betlemme o al seguito di Gesù che predica il Regno di Dio può aiutarci a non sentirci padroni di noi stessi, né di quello che abbiamo realizzato o della vita degli altri, abili così ad invocare dal Signore la sapienza di portare la sua benedizione in ambienti che ai nostri occhi sembrano maledetti. Se frequentiamo persone povere, la povertà ha infiniti volti, ci saremo accorti che costoro ci

favoriscono nella capacità di incontro e di dialogo. Sono più immediati di noi nel narrare le loro cose, anche se dichiarati non credenti hanno una domestichezza naturale con le sofferenze di Gesù, se li ascoltiamo fino a comprenderli di più nelle loro apprensioni e nella ricerca dei valori,

ci troveremo ad accogliere quella misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (EG 198).

Non è più un'inquietudine che nasce da una mancata realizzazione o da una presunta dimenticanza del Signore verso di noi, bensì una trepidazione che ci porta a farci vicini ai dimenticati, agli imperfetti come il naturale prolungamento del cammino verso Betlemme: stiamo infatti affermando la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stiamo costruendo quella fraternità che dal principio ha guidato il disegno creatore del Signore. Accanto a gente povera troviamo altri che hanno

buona volontà, con loro nascono occasioni di dialogo, non solo quello di parlare o di discutere, ma quello del fare qualcosa insieme per gli altri meno fortunati di noi. Ecco il pensare a progetti, non da soli, ma accompagnati ci provoca ad un altro passo, sempre come prolungamento del cammino dopo Betlemme. Quello di compiere senza paura un esodo dai nostri punti di vista, altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle sue posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre. E da Betlemme stiamo arrivando a costruire il bene comune: relazioni fraterne all'interno di una società minacciosa e malata.

Vorrei davvero che le prossime feste fossero un'occasione per fermarsi, riflettere e ritrovare la pace del cuore. Imparando da Gesù venuto nel mondo nella stalla di Betlemme ed essere dono per gli altri, coniugando la sua novità con le esigenze quotidiane fatte di gioie, interrogativi, attese, desideri, progetti.

fr. Guido Ravaglia



L'importanza di ascoltare

In casa abbiamo un ragazzo di 18 anni, D., che – pur avendo una famiglia – è costretto a vivere lontano da loro. Per vari motivi (non è il primo né l'unico).

Lui è sempre molto taciturno, un po' schivo e timido, anche se sa mostrarsi molto “di compagnia” quando facciamo le serate insieme.

Un giorno ha dovuto sottomettersi a un intervento chirurgico (un'ernia inguinale) e il dottore che lo ha operato lo ha ricevuto al mattino per la diagnosi e ce lo ha rimandato con un educatore nel primo pomeriggio in taxi già operato (è rientrato in camera sulle sue gambe). Ma siccome era ancora un po' sotto anestesia, non credo che riuscisse in quel momento – fra dolore e intontimento – a gestire ciò che diceva e probabilmente, senza i tabù dello stato di veglia piena, diceva in fondo ciò che pensava.

Mentre era a letto e io gli ero accanto, mi guarda e mi dice: “Perché i miei genitori non mi vogliono bene?”. “Perché quando passo da loro nessuno mi chiede mai: come stai?”.

Da parte mia cercavo di non fargli pesare questo dicendogli che la sua famiglia è molto povera e non riesce a gestire tanti altri figli più piccoli di lui, per cui non è mancanza di amore ma solo probabilmente mancanza di tempo... Lui si limitava a guardarmi senza dire niente. Probabilmente capiva che neanche io credevo a ciò che stavo dicendo, rinunciando quindi a continuare a porre quelle domande che diventavano per me imbarazzanti.

E la lotta quotidiana – soprattutto in casi del genere – è proprio questa: cercare di essere padre senza sostituirsi alla loro famiglia d'origine, ma dare comunque un sostegno – una forma comunque di famiglia – a chi di fatto se ne trova privato.

E poi essere padre senza paternalismi. Credere nella capacità di ogni ragazzo di progettare e investire sulla



sua vita, ma al tempo stesso accompagnarlo per evitare di farlo cadere in sentieri d'illusione.

Compito non facile anzi decisamente difficile. È più facile pensare al loro posto, progettare al loro posto, ma anche questa strada si può rivelare un sentiero d'illusione. Pensare di poter dire “io so cosa ci vuole per te, io so cosa è bene per te...” manifesta già la nostra insicurezza nei confronti delle sue capacità, dei suoi sogni.

Ma se è vero che si dovrebbe essere padri senza paternalismi, è anche vero che bisogna far crescere nei figli la coscienza di essere figli e non solo clienti. In sostanza, i doveri

dei genitori non sono gli unici elementi dell'insieme “doveri familiari”. Anche i figli hanno dei doveri. Non volerli considerare diventa fonte di insuccesso nella loro crescita al pari di un paternalismo fuori posto.

L'ascolto è il mezzo forse migliore per dare e avere. Avere la capacità di accogliere il momento favorevole per fare un passo che non sia solo l'iniziativa di un genitore (potrebbe in qualche modo essere rifiutata).

Adesso D. si è rimesso, sta bene. Ultimamente mi ha chiesto se sono disponibile a fargli delle ripetizioni di inglese. Ho accettato. Ripensandoci mi rendo conto che lui ha faticato non poco per chiedermi qualcosa. Non so alla fine se è dell'inglese che ha bisogno oppure semplicemente di un po' d'attenzione personale. Ma sono contento che stia imparando a chiedere. L'inglese sarà l'occasione per lui di imparare qualcosa che lui stesso ama e, per me, l'occasione di considerarlo un po' di più senza che la cosa sia stata proposta (o imposta) da me.

fr. Adolfo Marmorino
responsabile del centro di accoglienza
per i ragazzi di strada

piccoli progetti di Natale

Per cambiare il mondo bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiare.

(papa Francesco)

83 • Centro “Padre Angelo Redaelli” in Congo-Brazzaville

Questo centro, situato a Makabandilu nella periferia di Brazzaville e denominato nella lingua locale “Ndako ya Bandeko” (la casa dei fratelli), è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, da fr. Adolfo e altri frati, educatori, volontari. L'obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale in tutti i suoi aspetti e li si può aiutare contribuendo alla loro alimentazione (**100 euro** al giorno), alle spese sanitarie di base (**10 euro**), scolastiche (**15 euro**), al funzionamento tecnico (luce-acqua-gas, spostamenti... **15 euro**).



92 • La cassa di Elia - Congo-Brazzaville

Chiediamo un aiuto per poter continuare a contribuire a questa “cassa speciale” che permette a fr. Adolfo e agli altri frati che si occupano dei ragazzi accolti nel Centro p. Angelo Redaelli di tendere una mano anche ai tanti che ogni giorno bussano alla loro porta per casi d'emergenza. Si può partecipare con un “gettone” da **10 euro** o con qualsiasi altra offerta, secondo le possibilità.



Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

A tempo pieno



Ciao, sono dall'altra parte dell'isola, Indonesia, per un incontro della nostra conferenza Sud Asia Australia e Oceania, che include India, Pakistan, Sri Lanka, Thailandia, Indonesia, Timor, Australia, New Zealand, West Papua e Papua Nuova Guinea. Un bel misto.

Siamo sulle sponde del lago di Sentani, lungo 60 chilometri. Gli indonesiani parlano solo la loro lingua ed è difficile comunicare con la gente. Anche la maggior parte dei frati non sa l'inglese. Ma ho già conosciuto tre frati che parlano italiano quindi mi sento un po' a casa.

Prima di partire per questo viaggio ho passato dei giorni pieni e intensi e non sono riuscito a scrivere. Oltre al cambio di convento che mi ha un po' scombussolato perché l'ufficio è rimasto dove era e devo fare avanti e indietro, abbiamo avuto un frate indiano che ci ha fatto il

ritiro poi dei corsi di aggiornamento per un mese. L'ho quindi accompagnato a Wewak, sono tornato ad Aitape e dopo due giorni di nuovo a Wewak per prendere la nuova jeep arrivata via nave. Avevo le ossa rotte! La strada in varie parti è messa molto male.

Poi abbiamo avuto scontri con cristiani di altre confessioni che predicavano di bruciare le statue, corone e croci... C'è stato pericolo di scontri ma siamo riusciti a mantenere la pace attraverso uno stratagemma. Dopo la messa celebrata dal Vescovo tutti i cattolici in processione con cartelli, striscioni, statue, corone, ecc. tra le mani hanno marciato in silenzio per tre chilometri fino in città dove si radunavano gli altri cristiani pronti a bruciare le statue, o idoli, come le chiamano loro. Io invece in moto sono partito dopo la messa e mi sono piazzato sotto un albero per ascoltare quello che dicevano prima che arrivassero i nostri. Naturalmente hanno subito notato la mia presenza e sul palco c'era un movimento strano come quando vai a disturbare le api in un alveare. Infatti poco dopo un pastore è venuto giù dal palco tutto timido e mi ha detto: "Non vogliamo bruciare niente oggi, era solo una diceria di alcuni pastori ignoranti..."; insomma se l'è cavata così e mi ha invitato sul palco. Quindi abbiamo iniziato a pregare e nel frattempo è arrivata la nostra processione, lunghissima e silenziosa; sui volti della gente c'era un po' di timore... Dopo aver fatto il giro della città si sono piazzati in silenzio circondando i cristiani delle altre confessioni. Tutti erano sorpresi di vedere me là sul palco, ma questo li ha rassicurati. Quindi il pastore mi ha invitato a fare un discorso e all'annuncio c'è stato un boato da stadio con tutti gli striscioni che sventolavano e durante il discorso non hanno mai smesso di esultare specialmente quando andavo a toccare la nota dolente delle statue e degli idoli. Dopo il mio discorso un altro pastore ha parlato e dalla "curva" cattolica si alzavano grida di disaccordo, ma la situazione non è mai degenerata. Comunque i cattolici erano davvero arrabbiati. Alla fine quando sono sceso dal palco mi hanno abbracciato tutti contenti,

5 • Serbatoi per acqua potabile

In Papua Nuova Guinea ci sono pochi pozzi e per bere si raccoglie l'acqua piovana. I serbatoi sono sempre una necessità primaria per tutti: sani e ammalati, vengono installati nelle case, negli ambulatori, nelle scuole, nei centri comunitari. Il prezzo dei serbatoi con le relative tubature va dai **1.000 ai 1.500 euro**, secondo la grandezza.



29 • Contributo medicine

Nella Missione di Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tinia imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di **50 euro** sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.



È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet:
www.missioni.fratiminorier.it

L'iceberg dell'odio

abbiamo vinto la partita con la pace.

In altre città ci sono stati disordini; a Lae hanno preso a sassate il Vescovo e rivolto ululati a una suora. Tutto questo perché da un po' di tempo lo speaker del Parlamento si è fissato che la Papua Nuova Guinea non si sviluppa perché abbiamo troppi idoli. Ha iniziato una campagna per tirar via dal Parlamento un



totem intarsiato che raffigura tutte le tribù della Papua Nuova Guinea; poi ha paragonato i nostri 40 anni di indipendenza, celebrati il 16 settembre, con i 40 anni di Israele nel deserto e conseguente entrata nella terra promessa; quindi ha dato ordine di bruciare tutti gli idoli e artefatti tradizionali perché per entrare nella terra promessa bisogna entrare purificati. Insomma ha fatto una gran confusione dando la colpa alle statue e non ai politici che stanno rubando tutti i soldi della gente.

La prossima settimana saremo impegnati a registrare le canzoni con i bimbi in preparazione alla giornata dei bambini.

Poco prima di partire per l'Indonesia il Vescovo mi ha chiesto di diventare il suo Vicario... Insomma, chi più ne ha più ne metta, si dice così?

Per ora vi saluto. Pregate per me. Un abbraccio

fr. Gianni Gattei

Ogni Natale è santo e importante, ma questo forse lo è ancora di più. Come è inutile ricordare, poche settimane fa Parigi (il cuore dell'Europa) è stata colpita da diversi attacchi (contemporanei) terroristici. La matrice è quella islamica e il nome lo conosciamo bene: Isis.

La parola "Guerra" campeggia ovunque. Giornali, tv, internet.

Anche noi europei, ricchi e distratti, abbiamo scoperto che la distruzione e l'odio sono l'inferno in terra, un inferno a due passi da casa.

Europei distratti dicevamo, perché in altre parti del mondo (molto più povere di noi) la guerra è tragicamente all'ordine del giorno, distruzione e violenza sembrano quasi dei soprammobili.

Adesso l'orrore è sotto casa nostra. Ora sappiamo, anche se già avremmo dovuto saperlo, che ciascuno di noi è a rischio e allo stesso modo è a rischio il futuro dei nostri figli.

Mai come in questo caso occorre dunque far leva sulla nostra vera forza; la fede.

La capacità, attraverso la fede, di non usare solo la pancia e l'emotività per affrontare le paure, ma saper far ricorso a quel connubio di fede e di ragione che ci rende figli di Dio.

I morti di Parigi non ci chiedono vendetta, ci chiedono di trovare la forza per una reazione ancora più solida; la pace.

L'amore.

Sembra banale dirlo, ma la forza di ogni cristiano è data da Dio e nessuno (lo ricorda spesso papa Francesco) può uccidere, o anche solo odiare, in nome di Dio.

La cosa più facile da fare, spinti dall'emotività del momento, è chiedere una reazione violenta alla violenza, un gesto d'odio all'odio; esattamente quello che vogliono i terroristi.

I terroristi che, se occorre ricordarlo, non rappresentano altro che se stessi, costituendo un pericolo non

solo per noi ma anche per la stragrande maggioranza dei musulmani che vogliono vivere in pace, senza uccidere nessuno.

La guerra di religione non esiste.

La religione non insegna la guerra bensì il suo esatto contrario.

In questo Natale, sapendo superare la coltre di retorica e di consumismo consuete, ci troveremo di fronte ad un altro iceberg costruito artificialmente; l'iceberg dell'odio e della paura.

Se il piano dei terroristi è far in modo che cristiani e musulmani si sentano in guerra noi cosa rispondiamo?

Ma soprattutto a chi rispondiamo?

Alla nostra paura o a Dio?



Lui ha mandato suo Figlio per dirci che da tutto il male e da tutto l'odio noi siamo liberi.

Che la libertà è solo nell'amore.

Cosa c'era, in Cristo, di così realmente rivoluzionario?

Cosa faceva davvero paura del suo comportamento?

L'infinita capacità di amare, di andar oltre l'oltraggio, la derisione, la solitudine.

Cristo non aveva paura perché non aveva odio ma solo amore.

Per chiunque.

Siamo chiamati, ogni Natale, a non dimenticare che a questo compito, stavolta ancor più difficile, siamo chiamati tutti.

Usciremo di casa impauriti? O la nostra fede ci salverà?

Siamo i protagonisti del nostro destino, nessun gesto d'odio o di guerra parte dalla volontà di Dio, ogni miseria umana nasce dall'uomo e dal suo limite.

Ma ogni vittoria, su quella miseria e su quel limite, sarà dell'uomo se si muove nell'amore del Cristo.

c. g.

In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il nostro calendarietto tascabile plastificato del 2016. Abbiamo realizzato anche un cartoncino natalizio come quello qui riprodotto. A chi lo desidera, possiamo inviarne una o più copie.



A piedi in Terra Santa

Da un anno circa mia moglie ed io coltivavamo il desiderio di ritornare in Terra Santa ed attraversarla come si faceva una volta: a piedi. In Italia era una tiepida estate mentre nel sud di Israele e in particolare nella striscia di Gaza l'aria veniva arroventata dai bombardamenti di Israele e dai razzi di Hamas.

In questo contesto e con un po' di apprensione, abbiamo organizzato il pellegrinaggio a piedi sullo stile del "pellegrino fai da te..." (sperando di non finire come un vecchio spot recitava). Oltre a noi si è unito Raffaele, un caro amico e vecchio compagno di viaggio.

Il percorso ricalca una delle antiche vie di pellegrinaggio che i cristiani compivano arrivando via mare fino al porto di Acri (Akko). Da qui si percorre la Galilea (Nazareth, Tabor) fino al lago di Tiberiade e poi a sud lungo la valle del Giordano fino a Gerusalemme (passando per Gerico e Betlemme), per un totale di 280 chilometri circa.

Il percorso diviso in 12 tappe è vario e impegnativo e l'ultima tappa, da Gerico a Gerusalemme, è la più dura in assoluto. Il tutto reso ancora più difficoltoso dal caldo torrido, soprattutto nella depressione del Giordano.

Come in altri pellegrinaggi a piedi compiuti in passato, abbiamo sperimentato *l'affidamento*. Affidarsi al Signore senza paure o timori, nella convinzione che Egli ha cura dei suoi pellegrini. Sempre! Così a dieci giorni dalla nostra partenza le ostilità cessarono e ottenuto conferme dai frati della Custodia siamo partiti. Mia moglie che veniva da mesi di problemi fisici e un po' debilitata, ha affrontato lo sforzo e i disagi del cammino senza avere il minimo disturbo.

È stata una grande opportunità il viaggio a piedi in quanto ci ha permesso di incontrare e conoscere tante persone. E qui l'esperienza *dell'incontro con l'altro* è un'altra delle grazie ricevute.

Ricordo l'incontro con i fratelli cristiani di Iblin, villaggio arabo della Galilea, che ci hanno accolti con un entusiasmo commovente. Ricordo che la fatica della salita verso il centro di Mar Elias (frutto dell'opera del vescovo melchita Shakur) era superata dalla gioia dei saluti della gente (perfino in italiano) e dei sorrisi dei bambini che ti venivano incontro dandoti la mano. Qui

cristiani e musulmani vivono pacificamente e nel mutuo rispetto della propria fede.

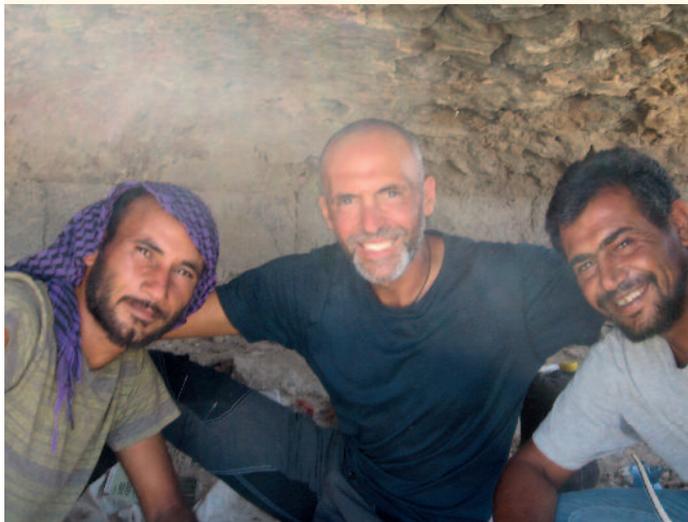
Ricordo ancora le "ragionate" che facevamo seduti al fresco della sera con Walid (l'oste palestinese di Acri) e con gli altri avventori sulla società, l'economia e la storia della Palestina. Un po' come avviene nel bar sotto casa dove vengono discussi trattati di sociologia, economia, storia e calcio. Ci sembrava di essere a casa. Eppoi ancora l'incontro con la Sig.na Bahr Cohen (psicoterapeuta) di Rosh Pinna (tradotto "pietra angolare"), un villaggio a 20 chilometri da Cafarnao, bombardato dai razzi di Ezbollah nel 2006. Ci ha raccolto per strada, stanchi e affamati e ci ha portato nel suo grazioso villaggio, dandoci da mangiare e mostrandoci un pezzo del suo vissuto, aprendo un dialogo schietto e sincero sulla vita dei

giovani ebrei in Israele e sulle loro differenti condizioni sociali a seconda della loro provenienza (aschenaziti, sefarditi, mizraim, ecc...) il tutto condito da una sana dose di autoironia.

I giorni passavano con un ritmo meravigliosamente lento, cadenzato dai nostri passi. Il sudore, il caldo opprimente e la fatica erano attenuati dalla silenziosa contemplazione del paesaggio meraviglioso ed estremamente vario di questa terra (dalle dolci colline della Galilea alla riviera del lago di Tiberiade, dalla spettacolare valle del Giordano al deserto di Giuda) e dai momenti di gioia ed euforia che ci dava la consapevolezza di essere nei luoghi in cui il figlio dell'uomo visse ed operò prodigi, dalla lettura della Parola e dalle nostre umili ma sincere meditazioni.

Giunti a Nazareth, ci siamo trovati di fronte ad una popolosa e vivace città, in continua espansione. E pensare che era un villaggio della Galilea assolutamente insignificante, al punto che Natanaele, quando Filippo gli disse di avere incontrato Gesù di Nazareth e che era il Messia, rispose: "*Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?*" (Gv 1,46). Nazareth era un villaggio sconosciuto di una regione non amata e disprezzata. Proprio in questo contesto, così nascosto e povero, avviene l'evento che cambia il volto della storia: lì il Verbo, il Figlio di Dio, si fa fratello dell'uomo. Ricordo il volto bellissimo della statua della giovane ragazza piena di grazia e le decorazioni della facciata della Basilica dell'Annunciazione, nelle quali si vede l'effetto rivoluzionario della venuta di Cristo che ha cambiato per sempre l'umanità e tutto il creato: perfino gli animali e le piante non sono più le stesse!

Arrivati a Betlemme abbiamo passeggiato accanto al famigerato muro pieno di graffiti che più che protezione è un simbolo di odio e divisione. Altro che paesaggio da presepe! Accanto alla Basilica della Natività, incontriamo una guida palestinese che ci raccomanda di dire agli italiani che "è tutto tranquillo e non c'è pericolo per i pellegrini", infatti la guerra di Gaza ha fortemente ridotto la presenza di pellegrini e chi ne soffre maggiormente sono Gerico e Betlemme. Abbiamo avuto la possibilità di partecipare alla processione dei frati e con devozione abbiamo baciato la stella a 14 punte che indi-



» segue a pag. 6 »

» segue da pag. 5 »



vidua il luogo della nascita di Gesù. Nelle vicinanze della Basilica si trova la Grotta del latte, dove la tradizione vuole che alla Madonna, mentre allattava il bambino, sia caduta una goccia di latte che ha reso bianca la roccia.

Quale stupore nell'apprendere che le donne di qualsiasi religione e credo vi si recano a pregare per ottenere la grazia della maternità.

La Via Crucis a Gerusalemme con i frati della Custodia è stata una esperienza molto

intensa, infatti la Via Dolorosa non è molto diversa da quella ai tempi di Gesù: vicoli stretti, affollati e rumorosi, l'indifferenza dei passanti, mentre il figlio dell'uomo portava la croce dei peccati del mondo. Così noi pellegrini attraverso il dedalo della città vecchia, arriviamo infine in quella tomba vuota, dove la morte è stata sconfitta e l'umanità redenta!

È proprio vero che, dopo essere stati in Terra Santa, la lettura della Parola non è più la stessa cosa, ad ogni episodio del Vangelo ti corre alla mente quel luogo dove tu hai fatto una reale esperienza.

È paradossale pensare che nella terra in cui il Cristianesimo è nato, la presenza dei cristiani sia minacciata! Pertanto il nostro impegno deve essere rivolto ad aiutare le comunità cristiane presenti attraverso gesti concreti come la preghiera, la testimonianza e la presenza.

Vogliamo infine ringraziare i religiosi che ogni giorno, in mezzo a mille difficoltà, si prendono cura e combattono per i diritti dei cristiani di Terra Santa come padre Quirico, frenetico ed instancabile, che nella città di Acri cerca di non far sparire la piccola comunità di cattolici; padre Vittorio, attento custode dei luoghi sacri di Ein Karem, preoccupato dalla crescita dell'intolleranza verso i cristiani; fra Anthony, che nonostante non conosca una parola di arabo, vive nella polverosa Gerico ed aiuta le 46 anime della parrocchia.

Christian e Tatjana

Padre Guido risponde

Pace, Pace, Pace



Carissimo fratello, il mondo intero si è fermato in questi giorni; anch'io mi sono fermato per pregare, meditare sul mio essere-uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio Creatore, mio Creatore, nostro Creatore. Il mondo si è fermato perché l'Uomo soffre e anche l'umanità soffre con lui, l'umanità è colpita nel suo essere.

Adesso esco dal grande silenzio per rilanciare la marcia verso la patria beata dove non c'è né violenza né paura ma solamente Gioia, Pace e Armonia. Pensando agli orrori dello scorso fine settimana a Parigi, m'impegno a condividere i miei auguri di PACE e BENE a tutti i conoscenti, ai miei cari e agli sconosciuti, perché sembra che sia il modo migliore di coltivare e rispendere il desiderio di pace. Con questo, possiamo anche noi raggiungere il vero scopo della nostra vita, cioè il BENE, la CARITÀ di Dio.

In comunione con tutta l'umanità assetata di Pace, vorrei ribadire i miei auguri di Pace a te, alla Pia Opera e a tutti quanti. Credo con tutto il cuore che infine la Pace che aspettiamo dal Re dell'universo vincerà e regnerà ovunque. Se potessimo porre ogni giorno un gesto di pace!

Buona e pacifica settimana. A presto

fr. Roch Ekouerembahe

Carissimo fratello, ti ringrazio di parteciparci il tuo augurio di Pace in questo tempo in cui sembrano accadere solo violenza e terrore, i cui effetti, moltiplicati all'infinito dai mezzi di comunicazione, distruggono vite e speranze.

Per rialzarci ed avere il coraggio della Pace, quella augurata dagli angeli alla nascita di Gesù, occorre fare silenzio, riflettere e pregare. Seguo il tuo esempio, accetto il tuo invito e mi dispongo ogni giorno a compiere un'opera di pace. Un abbraccio.

fr. Guido



Il Natale ci faccia trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, la tenerezza della preghiera... (don Tonino Bello)

Santo Natale a tutti!

FORMAZIONE MISSIONARIA PER LAICI

Gli Animatori Missionari dei Frati Minori del Nord Italia propongono per il 2016 il VII Corso di formazione missionaria per laici. Il percorso formativo è proposto a chi ha il desiderio di recarsi nei luoghi

dove sono presenti i missionari francescani per condividere con loro un periodo di servizio.

Gli incontri si terranno presso il Convento dell'Osservanza di Bologna nelle seguenti date: 12-14 febbraio, 11-13 marzo, 8-10 aprile.

Per maggiori informazioni consultare il sito internet:

www.missioni.fratiminorier.it



Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, editore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Digs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.